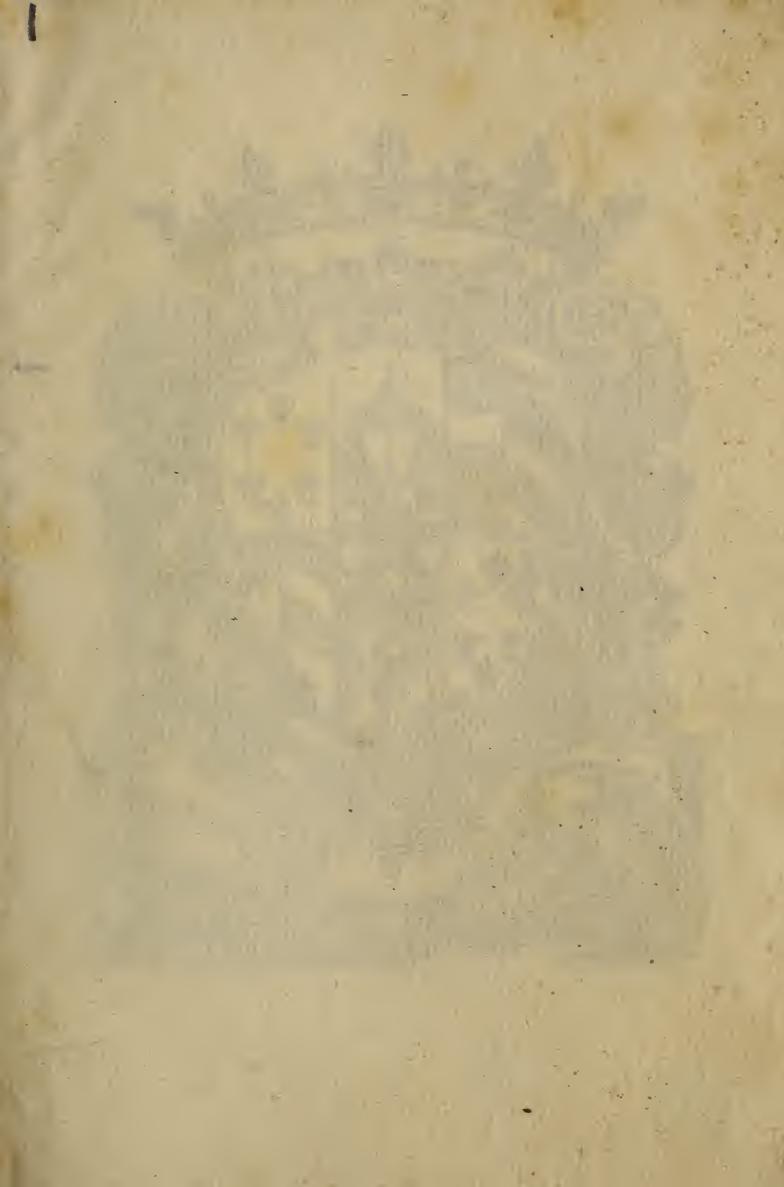
719

(48)

Tamagni
1699


VELUT ARBOR ÆVO







IL RUGGIERO

DRAMA MUSICALE

Fatto rappreſentare dall'*A. S.* di

FRANCESCO PRIMO.

DUCA DI PARMA, &c.

Per feſteggiar la comparſa delle

ALTEZZE SERENISSIME DI

RINALDO PRIMO,

E

CARLOTTA FELICITA

DI BRANSVICH,

Duca, e Ducheſſa di Modona.

COMPOSTO DA

GIO: TAMAGNI

GOVERNATORE DE SIGNORI PAGGI DI S.A.S.

Tra gli Arcadi Ammone Aconziano.



IN PARMA,

Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti

STAMPATORI DUCALI. MDCXCIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SER.MA ALTEZZA.

LI Sovrani, e riveriti comandamenti di V. A. S. hanno arrecato un sì fatto coraggio alla mia obbedienza, che ſollevandomi oltre le forze tutte del mio potere, mi

fanno ora meritare il non mai sperato onore d'offrirle al piede questi miei versi, ne' quali supplico umilissimamente l'A. V. S. a degnarsi di riflettere, più che alla debolezza del mio ingegno, alla prontezza usata nell'obbedirla, imperciocche basterà, questa, per se sola, a renderli degni d'un suo clementissimo sguardo, rimarcandoli con quel glorioso carattere, col quale profondamente inchinato mi protesto

Di V. A. SER.ma

Umilis. Div. Servo, e Suddito Fedelis.
Gio: Tamagni.

AMICO LETTORE.

IN congiuntura della venuta à Parma delle Altezze Sereniſſime del Sig. Duca, e Ducheſſa di Modona, mi vennero, per comando ſupremo, aſſegnate poche ore, non che giorni all'intiero componimento di queſto Drama, di cui non è quì ora mia inchieſta l' imprenderne la difeſa, baſtandomi, che tù voglia a mio favore ſemplicemente riſflettere, ed all'anguſtia grande del tempo, ed all'obligo ſtrettiſſimo, ſul quale m'è convenuto intieramente di raggirarlo. Ciò non oſtante, per non diſcoſtarmi da quella veriſimile immitazione, che ſola può far naſcere il tuo diletto, hò procurato, per quanto mi è ſtato permeſſo dal corto mio intendimento, di conſervare nella preſente Favola, oltre l' uguaglianza del coſtume proprio, e decente al carattere, che in eſſa veſtono i Perſonaggi, l'unità ancora tanto neceſſaria, non ſolo dell'azione, ma del loco parimente, e del tempo, facendo sì, che come inſegna il Maeſtro di quelli, che ſanno, dalla Protaſi del prim' Atto traggano la loro ſorgente, quegli accidenti, che indi ſeguendo l'uno, a cauſa dell'altro, hanno a tenerti aggradevolmente ſoſpeſo ſino alla fine. Tanto eſpongo, non perche io vo-

glia da te riſcuotere quella lode, che in conto alcuno non merita l'oſcurità del mio ingegno; ma perche reſti almen perſuaſo, che io non hò ſenza il dovuto accorgimento intrapreſo d'obbedire a que' riveriti comandamenti, che per ſe ſoli baſtano a fare il preggio maggiore d'ogni mia più grande fatica. Vivi felice, e dona al vezzo della Poeſia le voci, che in queſt' Opera ti ſembraſſero più diſdicevoli alla purità del ſentimento, e coſtume, che profeſſo di buon Cattolico.

ARGOMENTO.

BRadamante illuſtre Donzella guerriera, iſtrutta da Meliſſa Maga, ed ottenuto l'anello di Agramante, in virtù del quale ſi rendean vani gli sforzi tutti della Magía, portoſſi con eſſo al Caſtello incantato d'Atlante, per indi trarne Ruggiero Cavaliere valoroſiſſimo, a cui era di già ſtata promeſſa in Iſpoſa. Dal felice accoppiamento di queſti due gran Perſonaggi trae la ſua glorioſa ſorgente la SERENISSIMA CASA D'ESTE, come vagamente dimoſtra l'Autore, per ſe ſteſſo a tutti ben noto, e che a me porge il fondamento di fingere.

Che Bradamante colto il tempo, in che Atlante eraſi alquanto dilungato dal ſuo Caſtello, entraſſe in quello, ſenza volerne (come avrebbe facilmente potuto) diſciogliere affatto l'incanto; e ciò, per meglio prima aſſicurarſi della fedeltà di Ruggiero.

Che Adalinda figlia d'Atlante, laſciato l'amor di Praſildo, ſi rivolgeſſe a Ruggiero, tentando ogni arte, per guadagnarne gli affetti; dal che poi ſeguono le gelosíe, che formano il gruppo di queſta Favola, rappreſentata dentro il delizioſo Recinto del Caſtello iſteſſo d'Atlante.

PERSO-

PERSONAGGI.

Ruggiero.
Bradamante.
Adalinda figliuola d'Atlante.
Prasildo Amico di Ruggiero.
Iroldo Servo di Ruggiero.

MUTAZIONI DI SCENE.

STanza di Ruggiero corrispondente alle Camere d'Adalìnda.
Cortile.
Giardino.
Boschetto delizioso d'intorno alla Rocca d'Atlànte.
Tempio della Gloria.

Alla fine dell'Atto Primo.

Ballo delle Furie.

Alla fine dell' Atto secondo.

Ballo degli Amori.

Alla fine dell'Atto terzo.

Ballo degli Eroi.

Nota

Nota de' Cavalieri Paggi di S.A.S., che hanno operato nel primo Ballo delle Furie.

Sig. Paolo Colletti da Udine.
Sig. Giuſeppe Tucci da Firenze.
Sig. Mario Canſacchi d' Amelia.
Sig. Pier Franceſco Brà Veroneſe.
Sig. Co: Claudio Bevilacqua Laziſi Veroneſe.
Sig. Co: Gabrielle Bevilacqua Laziſi Veroneſe.

Nel ſecondo Ballo degli Amori.

Sig. March. Marcantonio della Torre Veroneſe.
Sig. Gio: Battiſta Capra da Ravenna.
Sig. Ceſare Pallavicini Milaneſe.
Sig. Cammillo Vimercati Milaneſe.

Nel terzo Ballo degli Eroi.

Sig. Co: Vincislao Anguiſſola Piacentino.
Sig. Aletifilo Fumanelli Veroneſe.
Sig. Paolo Colletti da Udine.
Sig. Giuſeppe Tucci da Firenze.
Sig. Mario Canſacchi d' Amelia.
Sig. Pier Franceſco Brà Veroneſe.
Sig. Co: Claudio Bevilacqua Laziſi Veroneſe.
Sig. Co: Gabrielle Bevilacqua Laziſi Veroneſe.
Sig. Vitaliano Muſatto Padoano.

Inventore della Musica.

Sig. D. Bernardo Sabadini Mastro di Capella di S.A.S.

Inventore delle Scene.

Sig. Ferdinando Bibiena Architetto di S.A. Serenissima.

Inventore delle Macchine, e Voli.

Sig. Stefano Lollj servitore attuale di S. A. S.

Inventore de Balli.

Sig. Federico Crivelli Mastro di Ballo degli Illustrissimi Signori Paggi di S. A. S.

Inventore degli Abiti.

Sig. Cristoforo Frigeri servitore di S. A. S.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Ruggiero.

Stanza di Ruggiero corrispondente alle Camere d' Adalinda.



Rug. SE lontano io son dalla bella,
Fida stella, che sempre invoco,
Son lontano ancor dal foco,
Che dà vita alle mie pene.
E pur cerco mutar loco;
E pur piango,
Perche libero rimango,
Le spezzate mie catene.
Se lontano &c.

Ma che prò, se lontano io son da quelle
Luci serene, e belle,
Che mentre a me fan notte, altrui sì adorno
Fanno, e sì chiaro il giorno?
Non veggio, ahi dura sorte, il suo splendore.
E ne provo sul cor tutto l' ardore.

Oc-

Occhj belli, e quando mai
Rivedervi il Cor potrà?
Lungi, oh Dio, da' voſtri rai
L'alma mia pace non hà.
Occhj &c.

SCENA II.

Ruggiero, *Adalinda*.

Ada. a parte. { SE non mente il deſio,
Par che del Vago mio la voce or ſenta:
Se tal per me ſoſpira, io ſon contenta.

Come Cerva ſitibonda
Cerca l'onda in freſco rio,
Così nell' Idol mio, nel mio Ruggiero
Refrigerio d'Amor cerca il penſiero.

Rug. a par. { Per trar l'alma di pene,
Con Adalinda, oh Dei, finger conviene.

Come lieta i vanni al Sole
Spiegar ſuole Aquila amante,
Così del tuo ſembiante intorno a' rai
Fiãma cerch' io, che non s'eſtingua mai.

Ma pur temo …
Ad. Di che? Dell' amor mio,
Adorato Ruggiero, ancor paventi?
Se vuoi, che i ſuoi tormenti,
Segno della mia Fè, del ſuo ſervaggio,
T'of-

T' offra il core in omaggio,
Ecco che à piedi tuoi gli offre col pianto.

Rug. Non vuol tanto un, che t'adora.
Ad. Forſe vuoi, che per te mora?
Nol tacer, ch' io morirò.
Rug. Ahi veder come potrò
Mai morir chi m' innamora?
Non vuol tanto un, che t' adora.

Bramo, che a me tu ſveli,
Che più non mi ſi celi,
Con qual poter, qual'arte
Racchiuda in queſta parte
Sotto usberghi guerrieri, e molli gonne
Il tuo gran Padre, e Cavalieri, e Donne,
Ed or, ch' egli è partito
A più rimoto lito,
Per far pago, e contento il mio deſio,
Adalinda, bram' io,
Che ſol di tue promeſſe or ti rammenti,
E dirò poi, che m' ami, e che non menti.
Ad. Ah sì, crudel, t' intendo.
Vorreſti, che alla sfera a cui ſol brama,
A colei, che tant' ama,
Da queſto chiuſo, ed incantato loco
Libero uſcir laſciaſſi il tuo bel foco.
Rug. Di qual sfera tu parli, e di qual foco?

Se

Se foco nel seno
Il core m'accende,
Risplende,
Mio sole, per te.
Tu porti nel viso
Diviso
Quel raggio sereno,
Che amante mi fè.
Se foco &c

Ad. Ruggier, vinta mi rendo,
E a compiacerti intesa,
Pria che giunto all'Occaso il Sol si miri,
Ti scoprirò sott'alta mole ascosa
Di caratteri, e segni un Urna impressa,
Che sempre fuma, e dentro nutre un foco,
Che tutto intorno, intorno,
Guarda, e difende l'incantato loco;
E s'ei tosto non fia per questa istessa
Verginea man, che già l'accese, ispento,
Niun de' mortali uscirne abbia ardimento.
Rug. Oh Dei, che sento! E quali
Odo strani portenti?
Deh, se de' miei piacer, de' miei contenti
Gentil cura ti muove,
Fà ch'or del poter tuo veggia le prove.
Ad. Più che del mio potere,
Tosto potrai vedere,
Idolo del mio core,
Di tua Beltà le prove, e del mio Amore.
Ma ti sovvenga poi
Dell'obbligo, che eterno aver tu dei
Al-

Alla Figlia d'Atlante.

Rug. Alla mia fida Amante.

Bella sì credi,
Che quanto chiedi avrai
Dall'intrepida mia fè.
Amante mi vedrai;
a parte. Ma non per te.
Bella &c.

SCENA III.

Adalinda sola.

Ad. SOn contenta, e non richiede,
Fuor che amore,
Da te il core altra mercede.
Sarò fida nell'amarti,
E coſtante in adorarti,
Pur che à me ſerbi tua fede.
Son &c.

SCENA IV.

Iroldo.

Cortile.

CHe bel paeſe,
Che gran Cuccagna.
Quì ſi mangia, e ſi bee ſenza pagar,
E ſenza lavorar, quì ſi guadagna.

Che bel Paeſe,
Che gran Cuccagna.
E pure il mio Padrone, oh che vergogna,
E piange, e ſi lamenta,
Che gli venga la rogna;
Bradamante l'adora, ed ei ſoſpira;
Gli vuol bene Adalinda, e l'accarezza,
Ed ei la ſprezza, e mai non ſi contenta.
Or ſegua ei pur ſua voglia,
Ch'io farò a modo mio.
Senz'altra cura, ò doglia,
Io me la vuò paſſare allegramente,
E dolcemente,
Sempre in feſta, ſempre in gioco, (foco.
Temprar l'Eſtate all'ombra, il Verno al

Ma qual ſonno improviſo or quì m'aſſale!
Ah nemico Boccale,
T'intendo sì, t'intendo,
E il tuo poter comprendo.
Mi colpiſti ſul capo,
Ma la ferita tua non è mortale,
E mi vendicherò.
Sai come? Io dormirò. *ſi pone à dormire.*

S C E N A V.

Bradamante, Iroldo, che dorme.

Br. FUggite egre mie cure, aſpri martiri,
Fuggite dal mio core,
Se lieto albergo a' ſuoi dolci deſiri,

Al-

Alle ſue gioje or lo deſtina Amore.
Oh ſe, qual creder deggio, a me ſvelaro,
Saggia Meliſſa, il ver le tue parole,
Fuggiran dal mio petto in queſto giorno,
Qual fugge innanzi al ſole,
Foſco, e notturno ſtormo
D'infauſti augelli, i miei ſoſpiri ardenti,
E nome avran di gioja i miei tormenti.

Ben conoſco a certi moti,
Noti al cor, che ſol gl'intende,
Che non lungi arde, e riſplende
Il bel ſol, che mi dà vita.
Già ne veggio lo ſplendor.
Ecco Amor, che me l'addita.
Ben &c.

Ah nò, non ſon già queſte,
Ch'or quì mi veggio intorno
Del bell'Idolo mio
L'adorate ſembianze.
Sono le mie ſperanze,
E' il mio vano deſio,
Che di quel Volto vago,
Per luſingarmi il cor, prende l'Immago.
Mà chi è coſtui, che quì diſteſo al ſuolo
S'offre allo ſguardo mio?
Se non erra il deſio,
Certo che del mio Vago il ſervo parmi.
Ir. Chi và là? Date il Nome: All'armi, all'armi.
Br. Sì ch'egli è deſſo: Ei ſogna
Ir. Alla larga Carogna.
Br. Sù ti riſveglia Iroldo! oh come à tempo

Innanzi mi giungesti.
Dimmi sapresti, dì, *lo scuote.*
In qual parte con chì
Tragga Ruggiero mio l'ore felici?

Ir. Non t'intendo: Che dici? *si leva in piedi.*

Br. Con chi viva Ruggiero. Ove dimora?

Ir. Oh scusami Signora.
Io non ti conoscea
Fra quell'armi così.
Poco lungi di quì,
Colla figlia d'Atlante,
Colla bella Adalinda io lo lasciai;
Ma taci in cortesia.
Così s'usa oggi dì; *à parte.*
(Quest'è un modo gentil di far la spia.)

Br. Misera Bradamante!
Colla figlia d'Atlante?
Colla bella Adalinda? ahi rio martire,
Trovo la Vita, e mi convien morire.
Non m'ingannò, fu vero
Quel geloso pensiero,
Che infedel mi dipinse il bel sembiante
Del vagabondo Amante.
Ma dimmi, ò caro Iroldo,
Mi faresti un piacere?

Ir. Oh sì che stò a vedere.
Bradamante, tu scherzi.
Spendimi ciò, che sono,
Ne d'inventar comandi or ti fia noja;
Che per servirti anco farò del bo..no.

Br. Se mai possibil fia,
Bramo, che in cortesia,

To-

Tosto da scriver quì m'arrechi.

Ir. Ed altro

A te non manca? Ecco a servirti io volo:
E se tu stanca ti sentissi alquanto,
Or quì t'assidi, e quì m'aspetta intanto.

SCENA VI.

Bradamante.

SI, sì: pria ch'io disciolga
Dal forte incanto oggi a Ruggiero il piede,
D'uopo è saper, se viva è ancor la fede,
Che a me giurò: se d'altro laccio il core
Abbia legato. Non consente Onore,
Che il fedele Amor mio,
Doppo che a prove tante è conosciuto,
S'esponga a una repulsa, a un vil rifiuto
D'incostante Amator, perfido, e rio.

SCENA VII.

Bradamante, Iroldo, che torna con carta, e calamajo.

Ir. DI servirti Signora è pensier mio.
Quì tutto è pronto: scrivi, *Bradamante*
Scrivi ciò, che a te piace, *si pone a scrivere.*
Che per non disturbarti, io vado in pace.

Br. T'arresta.

Ir. Io

Ir. Io non mi ſcoſto
Molto da te lontano,
E me n'andrò pian piano *da ſe.*
Oſſervando d'intorno,
Che alcun qui non veniſſe a darle impaccio:
All'occaſion sò far da buon moſtaccio.

Br. Iroldo.
Ir. Eccomi quì
Br. Ben ſai. . .
Ir. Signora sì
Br. Ben ſai, che di Ruggiero
Ardo, e dell'arder mio sì grave è il duolo,
Che, ſe un momento ſolo,
Dell'amata bellezza io reſto priva,
Provo martir sì forte,
Che mille volte in un ſol punto hò morte.
Senti? Vanne colà, dove Ruggiero,
Con colei, che m' uccide,
E forſe or mi deride,
Paſſa l'ore del dì fra dolci ampleſſi,
E li miei ſenſi impreſſi
Porgigli in queſto foglio, e forte eſclama,
Che Bradamante muor, s'egli non l'ama.

La ſede nel core
D'un' alma incoſtante,
E' appunto qual fiore,
Che dura un' iſtante;
Ma, s'ella nel petto
Di donna gentile
Ritrova ricetto
Non cangia mai ſtile,
Ne muta ſembiante.
La ſede &c.

SCENA VIII.

Iroldo ſolo.

PEnſa Iroldo, riſolvi,
Il caſo è cogitabile.
S' intraprende un meſtiero,
Che hà poco bon'odor, ma rende amabile.
Penſa Iroldo, riſolvi,
Il caſo è cogitabile.
Ma quì appunto ſen viene,
Se l' occhio non m' inganna, (ſildo,
Ruggiero il mio Padron. Sì ... Nò ... E' Pra-
Quel ſuo sì bravo amico,
Anch'eſſo innamorato,
Ne sò di lor, chi ſia più diſperato.

SCENA IX.

Prasildo, Iroldo.

Pr. LUci belle (oh Dio) perche,
Contro me,
Sempre armate
Vi mostrate di rigor?
Se veder poteste il foco,
Che nel petto, a poco, a poco,
M'accendeste?
L'amereste
(Se non come d'amor)
Come figlio gentil del vostro ardor.
Luci &c.

Adalinda spietata,
Odia te stessa, ingrata,
Odia la tua Bellezza,
Se vuoi contro Prasildo usar fierezza.

Ir. Che Bellezza?
Che Fierezza?
Siete pure un pazzo umor.
Non temete in Campo armato
Un' Esercito schierato;
E d'una donna poi tanto timor?
Che Bellezza &c.

Più sentir non vi voglio.
Per quest' altro sentiero,
A cercar di Ruggiero io me n'andrò,
E il foglio gli darò. *dase.*

SCE-

SCENA X.

Prasildo solo.

AH Ruggiero! Ruggiero.
A te nella mia pena anch'io mi volgo,
E di te ancor mi dolgo.
Di te, che in van lusinghi,
Con affetti mentiti or la mia Bella,
E con speme fallace il mio pensiero.
Ah Ruggiero! Ruggiero.
Il tuo gentil sembiante
Fè Adalinda incostante:
Per te solo, mi sprezza,
Per te, cruda prov'io la sua Bellezza.

SCENA XI.

Adalinda, Prasildo.

L'Infelice Prasildo *a parte.*
Di Ruggier si lamenta:
E pur quella son'io, che lo tormenta.

Spera Prasildo, spera.
Chi sà, che un giorno ancor,
Pentita del mio error, non torni a tè
Mi piace la tua Fè: Troppo è sincera.
Spera Prasildo spera.

SCENA XII.

Prasildo solo.

A Sperar mi consiglia, e m'abbandona
La mia bella Nimica. Io che farò?
Non le credo. Sperar non deggio, nò.

Lusinghiera,
Menzogniera,
Per te sola non hà pace
L'alma mia, che ogn'or languisce;
E pur mai si disunisce
Dall' error, che sì le piace.

SCENA XIII.

Bradamante.

Br. DImmi Amore, ond' è ch'io senta
Fiamma, e gelo in un sol loco?
Come dura il ghiaccio al fuoco,
Ne dal gel la fiamma è spenta?

Certo che tormentato
Da due contrarj ogn'or questo mio core,
Non sà qual sia più ria,
O la fiamma d'Amore,
O il gel di Gelosia:
E con modo spietato,

Ancor vivendo prova
Pena d' inferno inusitata, e nova.

Aure voi, che il duolo udite,
Che m'accora,
Dite, dite,
L' Idol mio dove dimora?
Dove rivolge il piede,
Dite, se viva ancora è la sua fede.

SCENA XIV.

Bradamante. Coro di Mostri Infernali.

MA quali or quì d'intorno,
A conturbare il giorno,
Escon Furie d' Averno?
Ah se la sorte in vano,
Questo, già d'Agramante aurato Cerchio,
Non porse alla mia mano,
Della Nemica mia l'opre discerno.

Coro di Mostri. D'Adalinda a i cenni pronte
D'Acheronte ecco le furie.
Sù contro la fiera,
Donzella guerriera
Vendichiam le nostre ingiurie.
D'Adalinda &c.

Pra. Senti, Adalinda, senti.
Cessa dall' arti ignote.
Tue sacrileghe note or spargi a i venti;
Se

Se penſi d'arreſtare,
O turbare con eſſe il bel penſiero,
Che qui mi ſcorſe a liberar Ruggiero.

Quì li Moſtri Infernali, doppo un ballo intrecciato di paſſi, e ſalti ſpaventoſi, e bizzarri, ſen fuggono, parte volando, e parte orribilmente precipitando ſotterra.

F I N E
DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO,

SCENA I.

Bradamante.

Giardino.



VErdi piaggie, odoroſe, altere piante,
Che chiudete nel ſen l'Idea gentile
Di quel primiero, vezzoſetto Aprile,
Che la culla infiorò del Mondo infante,
Date pace, e riſtoro a un core amante.
Ma qual pace tra voi ſperar poſs' io
Priva dell' Idol mio.
Tra voi, che ſpeſſo ancor forſe l'udite
Per queſte vie fiorite
Con la Maga impudica, ahi rio dolore,
Colla nemica mia parlar d'Amore.
Partiam, partiam da queſti
Lochi ad altrui sì lieti, a me funeſti,

E là

E là dove ſuperbo alza la fronte
Il Palaggio nefando, il nido infame
Di colei, che s'oppone alle mie brame,
Andiamo à diſſipar l'arte, e gl'inganni
Cruda cagion de' miei sì lunghi affanni:
Ma che? pria ſi ricerchi
In queſta parte, e'n quella
Del mio Ruggier novella,
(E ben che à me penoſo)
Un breve indugio ancora
Si doni alla Beltà, che m' innamora.

Troppo crudele amor
Turbò di queſto cor ſempre la pace.
Tinto di rio veleno,
Raminga, e ſemiviva,
Qual Cerva fuggitiva
Porto il ſuo ſtral nel ſeno,
E pur mi piace.
Troppo &c.

SCENA II.

Ruggiero ſolo.

OR che lungi in vaghe ruote,
Tutto ardente,
Rilucente
Gira il Sol, che m'innamora,
Piango ogn'ora;

Ma

Mà col pianto non s'ammorza
Quel calor, che nella mente,
Dolcemente,
Col ſuo raggio ripercuote;
Indi poi con maggior forza,
Paſſa al cor, perchè ſen' mora.
Or che &c.

Pur felice ſarei, piangendo ancora,
Se queſti pianti miei
Foſſer cari a colei, ch'or non gli aſcolta,
E tornaſſi a vederla anco una volta.

S C E N A III.

Ruggiero, e Praſildo.

Pra. LAſcia il pianto a me che ſento.
Di quel Fier, che i dardi ſcocca,
Tutto, tutto ſul mio core
Il rigore, e l'empietà;
E pur mai del mio tormento,
Non lo tocca
Una ſtilla di pietà.
Laſcia &c.

Fortunato Ruggier ceſſi il tuo duolo,
Che a me pianger convien, mà pianger ſolo.
Tù riamato Amante
Della tua Bradamante il cor poſſiedi,
E s'or da lei lontano

Ama-

Amaramente piangi
Il perduto tuo Bene,
Un giorno almen di rivederla hai ſpene.
Io ſol, miſero, ſolo
All'immenſo mio duolo
Un momento di pace indarno imploro,
Poiche l'Idol, ch'adoro,
Quanto per te nudriſce
Fuoco d'Amor nel petto,
Tanto per me conſerva odio, e diſpetto.

Rug. Quanto, Praſildo, quanto
Accreſce alla mia doglia
Quell'oſtinata voglia,
Che te ad odiare, ad amar me conſiglia
La tua bella Adalinda. Ah ſe la ſpeme,
Ch'hò di romper, fuggendo, il duro laccio,
Che a me la ſtringe, a te l'invola, alquanto
Non tempraſſe il rigor della mia ſorte,
Correr tu mi vedreſti in braccio a Morte.

Rug. Benche tarda)
Pra. Benche incerta) *a* 2. mi conſola
Rug. Queſta nobile)
Pra. Queſta debile) *a* 2. ſperanza;
a 2. (E di morte al dardo invola
(L'egra vita, che m'avanza.
Benche tarda &c.

Rug. Non è incerta, non è debil, qual credi,
La ſpeme, ch'or ti diedi.
In queſto giorno, in queſto
A me deve Adalinda

Sco-

Scoprir l'Urna fatal, che in sè racchiude
Quel sì temuto, inestinguibil foco,
Acui Magica forza,
Ad onta di Natura,
Temprò la dura, ed immortal catena,
Che quì ci lega in sì deserta arena.
Io perchè di sua mano estinta resti
La scellerata fiamma, il nero ardore,
Senza punto offuscar di quel candore,
Che intatto alla mia Bella
Bradamante conservo, a te prometto,
D'Adalinda l'affetto
Lusingherò, farò...

Pras. Ma non farai,
Che sereni ver me rivolga i rai.

Rug. S'io fui, che li turbai
Con questo aspetto mio, lungi da quelli,
Più chiari, e belli a te li renderò.

Pras. Adalinda dal cuor già cancellò
L'Immagin di Prasildo, e il suo pensiero
Vi dipinse Ruggiero.

Rug. Che Ruggier dunque s'allontani, e tosto
L'immagin di Prasildo
D'Adalinda nel cuor ritornerà.

Pras. Ritornerà; ma più sempre aborrita,
Sicche in odio a Colei, ch'è la mia vita,
E da te lungi ancora,
Sol converrà ch'io mora.

vuol partire, ma vien trattenuto da Ruggiero.

Rug. Conſolati Praſildo, arreſta il piè,
Laſcia di ſoſpirar.
Quello, ch'or chiudi in ſen
Freddo di Gelosìa, crudo velen
Per te
In antidoto ancor ſaprò cangiar.
Conſolati &c.

Praſ. Tu reſta a godere,
Ch'io vado a morir.
Soffrir
Non poſſo più il dolor,
Che Amor mi fà ſentir.
Tu reſta &c.

Rug. Ferma Praſildo amato. Ove ti mena.
Il tuo duol, la tua pena?
Ah che tu non vedrai
Lieto Ruggier, ſenza di te giammai.

SCENA IV.

Iroldo, che viene correndo, con lettera in mano.

RUggiero, una parola, aſpetta, aſpetta.
Che ti venga la rabbia, *finge cadere.*
Quaſi mi ruppi il collo.
Or che la teſta hò calda,
E che ſin' alla gola io ſon ſatollo
Non poſſo camminar con tanta fretta:
Ed ei, ve', corre più d'una ſtaffetta.
Che

Che imbroglio, che pena
Seguire un'Amante.
Hà l'ale alle piante.
Io voglio più tosto
Al Sole d' Agosto
Arar sull' Arena.
Seguir &c.

Ma corra quanto ei vuole a rompicollo,
Non sò che mi ci fare.
Io quì m' assido, e torno a riposare.

S C E N A V.

Adalinda, Iroldo, che dorme.

PEr cangiar di Ruggiero
L' ostinato pensiero,
Ch' hà di fuggirsi altrove, e abbandonarmi,
Tentai dell' arte mia tutte le prove;
Ma dell' Inferno oggi il poter non basta.
Il Cielo avverso a' miei desir contrasta.

Spegnerò
(Così comanda Amor) l'eterno foco,
Che chiuso in questo loco
Ad Ecate sacrato arde, e risplende.
Forse col suo splendor (de.
Ammorzerò l'ardor, che l'alma incen-
Spegnerò &c.
Sì, per darti, Ruggiero,
Incontrastabil segno or del mio amore
(Giacchè sì vuole il mio destin severo)
Deposto ogni timore,

E col timore il Verginal decoro,
Ecco lieta m'accingo alla grand'Opra.
Vada il mondo ſoſſopra.
Si tradiſca Praſildo, il Padre (Oh Dei)
Ruggiero, e dove ſei?
Vieni, vieni, t'aſpetto.
Rimira del mio affetto opra ſtupenda.
Già della nera Benda
Cingo la fronte intorno;
E pria che cada il giorno,
(Forza di quel deſio, che m'innamora)
Eſtinta caderà la fiamma ancora,
A cui d'eterne tempre
Si veſte ogn'or l'impenetrabil giro,
Ove ti chiuſe il mio gran Padre Atlante.

Iro. Signora Bradamante, *ſi riſveglia credendo par-*
Il tuo gentil Ruggiero *lare con Bradamante.*
Corre più d'un Corriero

Adal. Chi quì di Bradamante,
E di Ruggier favella? E chi ſei tu?

Irol. Non mi conoſci più? Non dubitare.
La lettera è ſicura,
Ed in ſua propria mano io la darò
Quando... *s'avvede dell'errore.*

Adal. Dammi quel foglio

Irol. Oh queſto nò.

Adal. Temerario, Furfante...

Irol. Bradamante al ſuo Fido,
A Ruggiero lo manda, e non a tè.
Or che vuoi tu da me.

Adal. Dammi dico quel foglio, o che t'uccido

Irol. Prenda Voſſignoria. Di lei mi fido.

Oh

a parte Oh che mala creanza,
Oh che perfida usanza.
Voler legger per forza i fatti altrui.

Adal. *Ruggiero Anima mia.*

legge la lettera. Che strana gelosia mi sento al core)
La tua sposa fedele (Oh Dei che sento,
Che martir, che tormento)
La tua sposa fedele in questo foglio
Ti rammenta il suo amore,
La ria pena, il cordoglio,
Che da te lungi prova amato Bene.
A spezzar le catene, onde t'avvinse
Con arti ignote, e strinse il Mago Atlante,
Quì pronta è
Bradamante.

Aspro destin severo;
A involarmi Ruggiero
Qui pronta è Bradamante? e quando, e quādo
In questi, a tutti chiusi, alberghi miei
Entrar potè Costei? Come sì ardita
Di rapirmi la vita oggi si vanta?
Se tanta, e tale in lei forza discerno,
A voi del nero Inferno ombre spietate,
Numi tremendi, vien tutta furore
Adalinda, che muore.

Irol. Eh nò, tu prendi errore.
Bradamante si chiama
Quella, che muore, se Ruggier non l'ama.

Ad. Adalinda infelice.

Irol. Ohibò, tu non sai leggere;

Scusami. Io non son già quì per correggere;
Ma guarda bene: Il foglio non lo dice.
Adal. Lo dice la mia stella,
La mia sorte rubella.
Parti, che sola io voglio
Restar col mio cordoglio.

Irol. Non tante parole:
Il foglio ci vuole,
E poi partirò.
Adal. Ti dico di nò.
Irol. Ti dico di sì:
Il foglio.
Adal. Che sì
Temerario, che sei, parti di quì.
gli dà uno schiaffo.
Ir. Partirò non tanta collera:
Un'Uom da bene un poco più si tollera;
E ti prego a riflettere,
Ch'oltraggiar non si deve Uomo di lettere.

SCENA VI.

Adalinda.

NOn t'inganni Adalinda.
Leggi sù questo foglio,
Qual degli affetti tuoi cura si prenda
Il tuo spietato Amante.
Ei già di Bradamante
(Ah che dirlo non oso)
Ei già di Bradamante è fatto sposo.
Così dunque crudele,

Così con finti, e ſimulati vezzi,
Tu l'amor mio diſprezzi? Oh ſtelle infide,
Ah che a penſarlo, il mio penſier m'uccide.
Ma che? N' andrà impunita
La ſuperba Rival, che tanto ardiſce,
E l'arti mie ſcherniſce?
Se forza più non hanno
Contro del ſuo poter gl' incanti miei,
Ad onta dell' Inferno, e degli Dei,
Pria di finir la vita,
Queſto foglio m'invita,
Col far l'empia nemica a me paleſe,
Oggi nel ſangue a vendicar l'offeſe.
Sì sì, con modo inuſitato, e fero,
Su gli occhi di Ruggiero
Squarcierò il core à Bradamante in petto,
E tu Miniſtro eletto
Del ſuo felice amor, del mio tormento,
Vanne lacero al ſuolo, in preda al vento.
Ma dove ſono,
Con chi ragiono
Nel dolor mio?
Altri chiamo infedel, ma rea ſon'io.

Sì, che ſon rea d'amor,
Se a te Praſildo il cor
Fida non rendo.
Come ſi debba amar,
Da chi ſenza ſperar
Per me languiſce,
E da chi mi ſcherniſce
Al fin comprendo.
Si che &c. SCE.

SCENA VII.

Prasildo, Adalinda.

IL mio cor non è più quello,
Non sà più, che sia diletto,
Da quel dì,
Che l' Arciero Pargoletto
Mi ferì.
Da quel dì sol morte appello.
Il mio cor non è più quello.

Ad. Nò, che più quel non sei,
Cui sì grati, e giocondi un giorno Amore
Rese gli alberghi miei.
Pr. Crudele il tuo rigore
Questi, che fur già d' ogni mio diletto
Fortunato ricetto
In Inferno cangiò. Tù . . .
Ad. Nò t' inganni,
Prasildo, Io t' amo ancora, e sì mi stringe
Pietà del tuo tormento,
Che pria che il sol sia spento,
Vedrai quale Adalinda abbia pensiero,
Per consolar chi amico è di Ruggiero.
Pr. Ingrata, e che non dire,
Per consolar chi sì fedel t' adora?
Da te, non da Ruggier, mia stabil fede
Sperò d' Amor mercede.
Ad. E questa ancora
Da me, tel giuro, in questo giorno avrai;
Ma

Ma perche non m'è ignoto,
Che tu ſenza Ruggier, goder non ſai,
Meco or ti porta all'incantata Rocca,
Ed ivi di mia bocca
Udir coſe potrai,
Che paleſi ad alcun non fur giammai.

Pr. Vanne, ti ſieguo sì.
Ad. Vieni, che tua ſarò.
Pr. L'Arco, che mi ferì,
Ad. Lo ſtral, che mi piagò,
a 2. Bella / Caro, per te mai ſempre adorerò.
Vanne, &c.

SCENA VIII.

Bradamante.

OH quanto Iroldo, quanto
Grave ſento ſul cor la tua dimora.
E pur non riedi ancora, e ancor non ſento
Del mio Ruggier novella. Ah che l'infido
Forſe . . . . Ma qual vegg'io
Lacero foglio? Oh Dio, ch'egli è quel deſſo,
Che di mia man vergai,
Ch'à Ruggiero inviai.
Miſera Bradamante,
Che penſi, e che farai?
Su queſte note infrante
Mira, leggi, ſe puoi,
Dà' tradimenti ſuoi
Lacerata, e ſchernita,

Vi-

Vilipeſa, e tradita
La tua pudica fede. E ancor non moro?
E ancor vive il crudele, e ancor l'adoro?

Agitatelo,
Tormentatelo
Crude Furie del regno d'Amor:
E a quell'empio, che fabbro d'inganni
S'è fatto a miei danni,
Si laceri il cor.
Agitatelo &c.

Ma dove mi traſporta ira, e dolore?
Così, ſenza aſcoltare
Di Ruggier le diſcolpe,
Nel Tribunal d'Amor reo lo condanno?
E la cagion del mio sì lungo affanno,
La perfida Adalinda
(Quand'altri in van d'infedeltade io ſgrido)
Ancor vive? Ancor ſpira? E non l'uccido?

Perirà,
Caderà
Di mia man l'empia Rivale,
Che Ruggiero m'involò.
E poi lieta del ſuo male,
E ſuperba io riderò.
Perirà, &c.

SCENA IX.

Ruggiero solo.

UN' incognita forza
Per queste erbose, e solitarie vie,
Fà, che le pene mie senta men gravi.
Certo che sì soavi
Mai non vidi scherzar l'aure co' fiori,
Ne di più bei colori il prato adorno,
Qual veggio in questo giorno;
Quindi è, ch'io giurerei,
Al novello piacer, ch'or sento in petto,
Che quì d'intorno abbia il mio sol ricetto.

Questi fiori, che pompa sì altera
Fan, di latte, e bell'ostro macchiati,
Sotto il piè della bella Guerriera,
Par, che dican, poc'anzi siam nati.

Ma più vago dell'ostro, e del latte
E' il rossor del bel volto sereno,
E il candore, che vantan l'intatte
Parti ascose del morbido seno.

Ma quì giunge Prasildo, in altra parte,
Solo col mio pensiero, e con Amore,
Andrò di fiore, in fiore,
Vagheggiando l'Idea di quel sembiante,
Che chiude in sè tante bellezze, e tante.

SCE-

SCENA X.

Prasildo.

E Crederti Adalinda ancor degg'io?
Così, qual mi prometti,
Pria che nel mar d'Atlante
Tutto s'asconda in questo giorno il sole,
Sposa sarai tu di Prasildo amante?
E tu, posti in non cale
Gli usati, amati studj, abbandonare
Potrai (per me seguire) il novo Amante,
Il Padre, e le più care
Cose, che un tempo fur tua dolce cura?
Ed io con questa mano
(Oh non sperata mai d'amor ventura)
Sciogliez teco dovrò l'incanto rio?
E crederti Adalinda ancor degg'io?

Par che un raggio di speranza
Sul mio cor torni a risplendere.
Un felice
Mio pensier mi parla, e dice,
Contro l'armi di costanza
Non si può Bella difendere.
Par che, &c.

SCENA XI.

Prasildo, Iroldo, che viene cercando la lettera.

Ir. IL Giardinier m'hà detto,
Che piena di dispetto

Quì

Quì Adalinda la Lettera ſtracciò,
E in terra la gittò. Poteſſi almeno
Ritrovarne una picciola porzione,
Che Ruggier poi ch'è dotto,
E che non è un Merlotto
Intenderebbe il reſto a diſcrezione.

urta in Praſildo.

Servitor mio Padrone. (Affè coſtui *a parte*
L'avrà trovata, e letta ancor l'avrà. *cercan-*
Un mal comune è la curioſità; *do d'in-*
Ma quel, che più mi ſpiace, *torno.*
Egli è, che ſe la lettera gli piace,
Non me la rende più.)

Pr. Iroldo, e che fai tù? dove ſi và?
Ir. Niente, niente, ricerco un non sò che,
Quì ſmarrito da me.
Pr. Se coſa v'è, che poſſa compenſare
Queſta perdita tua, chiedi ...
Ir. Giovare
Molto voi mi potete;
Ma li voſtri favori
Serbo a coſe maggiori.
Pr. In coſe ancor più grandi,
Sempre (riguardo al tuo gentil Padrone)
M'adoprerò per te, ſe mi comandi.
Ir. Sò la voſtra Bontà,
Ed io la debbo uſar con diſcrezione.
E' una coſa da niente in verità.
Son quì certe cartuccie a ricercar,
Ch'io ſoglio uſar per mia comodità,
Quando vado a cantar do re mi fà.

Pr.

Pr. Oh questo è poco male (un bell'umore *à par.*
Certo è costui) Ti lascio Iroldo. Addio.

S C E N A XII.

Iroldo.

NOn lo diss'io? Sò ben come son fatti
I Zerbin d'oggidì, che fan l'Amore:
Benche dal capo in giù, sian tutti matti
Si piccano di fare i bei cervelli,
E se per sorte trovano un sonetto,
Un qualche bel Concetto,
L'imparano a memoria, e sen fan belli.

Gran pazzia l'innamorarsi.
Il cervello degli Amanti
Non hà posa un'ora sola,
Dietro Femine incostanti
Sempre gira, sempre vola,
Non stà fermo un sol momento.
Come appunto foglia al vento
Suol cangiarsi.
Gran pazzia &c.

Iroldo stà in cervello;
Fà, che quel Furbastrello,
Che si domanda Amore,
Non ti ferisca il core.
Mà, se non lo conosco,
Come da lui guardare io mi potrò?
Mi vien detto, che in mano ei porta l'arco,
E tie-

E tiene al fianco un gran borſon di ſtrali,
Ch' egli è cieco, ch' è loſco,
E quel, ch' è peggio, dicono, che hà l'ali;
E forte vola ancor più d'un' uccello.
Iroldo ſtà in cervello.
Mà che miro,
Non deliro,
Io lo vedo, eccolo là,
Vince chi fugge Amor, di quì ſi và.

SCENA XIII.

Coro di Amori, che al ſuono di varj iſtromenti con capriccioſi, mà regolati voli dolcemente cantando, e ballando, ſcherzano infra di loro.

Coro Fugge in van da' noſtri ſtrali
Semplicetto incauto cor.
a 2. Che veloci al tergo hà l'ali
Per ſeguirlo il Dio d'Amor.

FINE
DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO,

SCENA I.

Bradamante, Ruggiero.

Boſchetto delizioſo d'intorno alla Rocca d'Atlante, che ſi rileva ſopra di uno ſcoglio circondato da un picciolo Lago.



Rug. } *Bra.* } *a 2.* PRia mancare
L'onde tutte, e i Peſci al mare,
Al bel Prato erbette, e fiori,
Gli ſplendori alle ſtelle, al Sole i rai,
Rug. Bradamante, } Tu vedrai,
Bra. Mio Ruggiero, }
a 2. Ch'io di te mi ſcordi mai.

Rug. Non perche io volga in altra parte il piede,
Lontan da' tuoi ſplendori,
Chiaro mio ſol, parte da me la fede,
Che ſtringe i noſtri cori

D'un

D' un laccio così forte,
Che ſpezzar nol potrebbe altri, che morte.

Porto meco in ogni loco
Quel bel foco,
Che nel cor tù m' accendeſti.
Se poteſſi aprirmi il ſeno,
Tutto lucido, e ſereno
Arder ſempre lo vedreſti.
Porto, &c.

Bra. Condona, Idolo mio,
All' immenſo amor mio
L' oltraggio fatto alla tua fe' coſtante.
Uſo a temer mai ſempre è un core amante.
Queſto lacero foglio,
Che à Iroldo conſegnai,
Perche ſicuro alla tua man giungeſſe,
M' introduſſe nel ſeno
Tale di geloſia freddo veleno,
Che m' agitò, commoſſe in guiſa il core,
Che tremo ancora al ſuo mortal dolore,
Nè da te lungi, oh Dio, poſſo comprendere,
Da qual mano, da chi m' abbia a difendere.

Offeſa oggi ſon' io, ne sò da chi.
Mi ſento nel cor la ſaetta,
Che grida vendetta,
E non veggio la man, che mi ferì.
Offeſa &c.

Rug. T'accheta Idolo mio,
Bradamante, mio ben, teco son'io.
Son miei gli oltraggi tuoi,
Rintracciar chi t'offese a me s'aspetta:
Ne farò, qual vorrai, giusta vendetta.

SCENA II.

Iroldo, e detti.

SIgnor sì, Signor sì. Contro la figlia
Del Mago Incantatore,
Voi che di bravo il titolo portate,
Le sue, ma più le mie vendette or fate:
Anch'io v'ajuterò.
Tutta rabbia, e furore,
Tutta piena d'orgoglio,
Essa per forza il foglio mi levò,
Tutto lo lesse, e poi lo lacerò, (*a Brad.*
Ma questo è niente. Un schiaffo. Oh se sapeste
Costei. . . Ma per non darvi più cordoglio,
Altro dirvi non voglio.
Br. A bastanza dicesti.
O Ruggiero intendesti?
Adalinda m'offese.
Son tuoi gli oltraggi miei.
Vendicar Bradamante a te s'aspetta.
Commetto al ferro tuo l'alta vendetta.

Trafiggi Ruggiero
Quel cor, che sì fiero
Tormento mi dà.
S'atterri, s'uccida
L'Infida, che guerra mi fà.
Trafiggi, &c.

SCENA III.

Ruggiero, Iroldo.

Rug. FErma, aſcolta mia Vita;
Ma dove ohimè ſparita
E' la luce, che adoro?
Chi mi ſoccorre? io moro.
Ir. Ruggiero non temer,
A che tanta paura?
Dov'è la tua bravura?
Sono in tua compagnia, non dubitar,
Che placar Bradamante è mio penſier.
Ruggiero non temer.
Io la conoſco, e sò quel, che hò da far.
Un non sò che di guerra
Mi parve che diceſſe, e di vendetta;
Ma con quella ſua furia maledetta,
Io non l'inteſi ben. Dimmi, che diſſe?
Rug. Diſſe, che contro te, Servo infedele,
La vendetta faceſſi aſpra, e crudele.
Sì sì, vo' far di te...
Ir. Addio Signore, io metto l'ale al piè.

SCENA IV.

Ruggiero, Prasildo, che lo trattiene.

Pr. RUggier t'arresta, senti,
Dove con tal furor?...
Rug. Lasciami. Il fato,
Sempre ver me sdegnato,
Alla morte mi chiama.
Pr. Anzi alla vita
Con vicende più belle oggi t'invita.
Rug. Lasciami dico.
Pr. Nò. Fermati, ascolta.
A discior tue catene,
A spezzar tuoi legami,
Qual poc'anzi promise,
La mia bella Adalinda a te sen viene,
Quindi libero, e sciolto,
A Colei, che tant'ami,
Alla tua Bradamante irne potrai,
E lieto arder mai sempre a' suoi bei rai.
Ru. Fuggi Prasildo, fuggi, e qual d'Aletto
Fugga Adalinda il mio feroce aspetto.
Pr. Che ascolto? Ohime, Ruggier, come diverso,
Solo per mio tormento,
Da te stesso ti trovo? Or che in tua mano
Posto è il farmi contento,
Ti porgerò le mie preghiere in vano?

Ruggier, se per te
Non curi la vita?
Almeno per me
Ti sembri gradita,
E tempri il duol delle tue pene amare
Bradamāte, Adalinda, il mio sperare.

Ru. T'inganni,
Se speri di goder, Prasildo amato.
Empie il mio cor d'affanni,
Colma l'alma di doglie,
Ogni speranza a me di viver toglie
Bradamante, Adalinda, il Ciel sde-
T'inganni &c. (gnato.

SCENA V.

Prasildo solo.

INfelice Prasildo,
Se speri di goder, sì, che t'inganni.
Quando penso gioire,
Ecco a nuovo martíre
Mi condanna il rigor d'Astri tiranni.
Infelice Prasildo,
Se speri di goder, sì, che t'inganni.
Mancare a poco, a poco
Io veggio in questo dì del sole i rai;
Ma qual mi fu promesso, ed io sperai,
Mancar non veggio ancor le pene mie,
Che in numero maggiori, e assai più rie
Contro me, sempre irato, il Ciel disserra.

SCENA VI.

Prasildo, Iroldo, che sovraggiunge tutto affannato.

Ir. PAra piglia, ferra ferra.
Ove fuggo, ove m'ascondo?
Tutto il mondo mi fà guerra.
Para piglia, ferra ferra.

Pr. Iroldo non temer. Fermati, ascolta.
Ir. Non posso: a rivederci un'altra volta.
Pr. Fermati dico.
Ir. Nò, che in questo istante
Io devo a Bradamante,
Che quà poc'anzi giunse,
Discorrerla sul sodo
Di un certo non so chè. (do,
Pr. Come? Quì Bradamante? Oh quanto io go-
Quanto tu ancor godrai
Ruggier...
Ir. Ruggiero? ohimè,
In qual parte, dov'è? Cattiva nuova:
S'oggi salvo la vita, io faccio assai.
Pr. Fermati, che Ruggier quì non si trova.
E giacche tanto hai di lui tema, or vanne,
Vanne da Bradamante,
Ed in mio nome a lei tosto palesa,
Ch'Adalinda s'è resa
Propizia alle sue voglie, a' miei desiri.
Dille, che in breve d'ora

Libero dagli incanti, al ſeno amante
Stringerà il ſuo Ruggier fido, e coſtante.
Dille..
Ir. Sì baſta queſto.
Non hò memoria, e vi s'intende il reſto.
Pr. Dille, che quì l'aſpetto.
Ir. Signor sì. Ad obbedirui ecco m'affretto.

SCENA VII.

Adalinda in abito nero, con verga in mano, e Praſildo.

Pr. ADalinda. Nol ſai?
Bradamante..
Ad. Sì noto
M'è già il ſuo arrivo. Or tu preſto ti porta
Al concertato loco, e qual ti diſſi,
Toſto che all' Urna io ſtenderò la mano,
Pronto diſciogli, rompi, inceneriſci
De' tre varj colori
Il treplicato nodo, e al vento ſpargi
Il cenere, che avanza, indi ſpedito
A me ritorna, e attendi,
Dovuta alla tua fede,
Qual più da me bramaſti ampia mercede.
Pr. Adalinda mio Bene...
Ad. Parti, che quì ſen viene
Ruggier.
Pr. Tu lo conſola, e a Bradamante
Rendi, ſe vuoi ch'io viva, il fido Amante.

Son felice, e pur non ſento,
Che tormento in mezzo al petto.
Poi che un torbido penſiero
Nella pena di Ruggiero
Martirizza il mio diletto.
Son &c.

SCENA VIII.

Ruggiero, Adalinda.

Rug. RUggiero, ecco Adalinda,
Da Bradamante odiata,
Da Praſildo adorata. Io che farò?
Per placare il rigor della mia Bella,
Della mia cruda Stella,
Sì... Fido Amante, e Amico io morirò.
Ad. Conſolati Ruggiero,
Che qual credi ſevero, aſpro non è
Il deſtino per te.
Con Aſpetti felici a tuo favore,
Eſſo nel Cielo i più begl' Aſtri acceſe,
E per vie non inteſe,
Nel pelago d' Amore
Pria che tu reſti aſſorto,
Di Bradamante in ſen t' addita il porto
Br. Taci, Adalinda, taci.
A un' amante infelice
Tanto ſperar non lice.
Ad. Aſcolta. Amai,
Credula troppo, amai la tua bellezza,
E indarno (io lo confeſſo)

A poſ-

A possederla intesa,
Tentai sull' Arte mia, tentai più volte
Rompere il fatal nodo,
Onde sì forte io ti scorgea legato
A Bradamante: Alla già mia Nemica,
Odiata Rivale;
Ma che prò, s'altrimenti,
Per delizia del Mondo, hà Giove in Cielo
Altamente prefisso. Egli destina,
Che del chiaro tuo sempre, inclito Sangue,
Dal sen di Bradamante
Esca Stirpe felice, alta, immortale,
Che per illustri, e gloriosi esempj,
Sia specchio a i Regi, e gran flagello agli Em(pj.
E perche il ver comprenda
Delle parole mie,
Per l' insolite vie,
Ch' or differro al tuo piè, meco t' innoltra.
Sù, il varco apritemi
Caverne orribili,
E le secrete
Fiamme, terribili,
Che in sen chiudete
Tosto scopritemi.
Caverne orribili
Sù, il varco apritemi.

Alle voci d' Adalinda precipita una parte dello scoglio, che sostiene la Rocca d' Atlante, e nel cadere forma rustico sì, ma assai comodo ponte, sovra del quale Adalinda, e Ruggiero passano dentro la Grotta, ove tutta fumante si scopre l'Urna incantata, guardata da due Spiriti, che di repente sen fuggono à volo.

Rug.

Rug. Che miro? Oh Dei, che veggio?
Son deſto, o pur vaneggio? Ove mi trovo?
In qual parte, in qual loco?
Ad. Ecco l'Urna, ecco il Foco,
Qual già ti diſſi, ecco l'eſtinguo: Attento
Mira, che appena ſpento,
Vedrai quì intorno, intorno
Paſſeggiar cento, e cento
Della promeſſa glorioſa Stirpe
Immagini felici, Ombre d'Eroi;
Ma ti ſovvenga poi
Dell'obbligo, che eterno aver tu dei
Alla figlia d'Atlante.
Ru. Alla mia fida Amante.

SCENA IX.

Bradamante, e detti.

Br. NO', che amante non ſei, ne Cavaliero,
O perfido Ruggiero.
E queſta è la vendetta,
Che tu mi prometteſti, io ti richieſi?
Queſte ſon le ferite, e queſto il ſangue,
Che ſu gli oltraggi miei
Verſar deve coſtei?
Queſta la fe', che oſſervi a Bradamante?
Alla figlia d'Atlante,
Alla nemica mia, ſu gli occhj miei,
Obbligo eterno giuri?
Tu d'Adalinda Amante?
O promeſſe, oh ſpergiuri? Empio Ruggiero,
No,

No, che Amante non ſei, ne Cavaliero.
Ma ſenti...
Ru. Oh Dei t'accheta:
Infedel non ſon'io, qual tu mi credi,
Bradamante adorata,
E pur ver me ſpietata,
Sempre così del mio dolor ti paſci.
Mira dove mi trovi, e qual mi laſci.

Br. Ti trovo, ma in ſeno
All'Empia, che godi.
Ti laſcio, ma pieno
D'inganni, e di frodi.

Pr. Mi trovi fedele,
Ripieno d'Amore.
Mi laſci, Crudele,
In mezzo al dolore.

Ad. Ceſſin le voſtre gare, Alme più fide
Di voi non hà tutto d'Amor l'Impero.
Bradamante: Ruggiero:
Ecco del voſtro ſdegno
Entro a queſt'Urna ogni favilla io ſpegno.

Spegne Adalinda il fuoco dell'Urna, ed oſcurandoſi il giorno, ſpariſce d'improviſo, inſieme con eſſo lei, lo ſcoglio, e la Rocca d'Atlante, e cambiata in un batter d'occhio tutta la Scena, compariſce in altra più maraviglioſa veduta il Tempio della Gloria, in mezzo del quale, al ſuono d'armonioſi concerti, ſi ſtanno dolcemente paſſeggiando l'Idee glorioſe degli Eroi più famoſi delle due Sereniſſime Caſe d'Eſte, e di Branſvicb.

SCENA X.

Bradamante, Ruggiero.

Tempio della Gloria.

Ru. BRadamante?
Br. Mio teſoro?
A 2. Dove ſon, chi mi conſola?
Ru. Chi dà pace al mio martoro?
Br. Chi alle pene il cor m' involа?
Bradamante &c.

SCENA XI.

Adalinda nell' abito ſuo primiero, Praſildo, Iroldo, e detti.

Ad. IO t' involo alle pene. *a Brad.*
Io la pace ti rendo. *a Rugg.*
Pr. O fortunato giorno.
Ir. O belle ſcene.
Ad. Mirate, e ne godete o gentil Coppia
Di queſt' Ombre beate,
A caratteri d' oro in fronte ſcritti,
I glorioſi Faſti, i Nomi, e l' Opre,
Che mai l' età non copre.
Da voi, gioite pur, da voi, non mento,
Ad illuſtrare i ſecoli futuri
Tanti uſcir denno, e sì famoſi Eroi,
E già parmi vedere,

Dall'

Dall'uno, all'altro polo,
Coronata di palme, AQUILE, e GIGLI,
Vincitrice degli anni,
Alto ſpiegar l'Eſtenſe gloria i vanni.
Ma tempo è omai, che nel comun gioire
Tu ancor Praſildo goda, e ch'io fedele
Oggi tua ſpeme adempia. Or lieto ſtringi,
Stringi, premio al tuo amor fido, e coſtante,
Queſta mia deſtra: Eccomi Spoſa amante.

A 4. Dolcezze d'amore
Ru. Più belle,
Br. Più care,
Pr. Più liete,
Ad. Più rare,
A 4. Chi mai vi provò?
Br. *Ru.* *a 2.* Dò bando al dolore.
Ad. *Pr.* *a 2.* Più pena non hò.
Dolcezze &c.

Segue il Ballo degli EROI.

FINE
DELL'ATTO TERZO.

